

Lo scisma degli scrittori
Contestata l'Unione
Nasce a Mosca
il «Movimento Aprile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Si chiama «Movimento aprile», nel nome del Plenum di aprile 1985 che lanciò la perestrojka. Sono finora - ma cresceranno - almeno 300 gli scrittori che entrano in lotta aperta e senza quartiere con l'Unione scrittori ufficiale. Guidati da autori di primissimo piano (Vladimir Dudintsev, Timur Gaidar, Tatjana Tolstaja, Alei Adamovic, Pazil Iskander, Anatolij Pristavkin, Lev Kopelev e molti altri) si sono costituiti in organizzazione autonoma. Ieri un'affollatissima assemblea alla casa del letterato ha praticamente dato il via all'iniziativa, per altro già in gestazione da alcuni mesi.

È stato Pristavkin a illustrare gli scopi dell'iniziativa, ancora allo stato magmatico, e si è subito visto che al suo interno convivono due linee: una - esplicita dallo stesso Pristavkin - è da Chersiatinov - è quella di rimanere all'interno dell'Unione, dando battaglia contro l'attuale direzione, guidata da Vladimir Karpov. L'altra - principale sostenitrice - è di Adamovic - propone di lasciare l'Unione scrittori al suo destino e di erigersi come organizzazione indipendente. Nell'uno caso, e nell'altro, comunque, è la fine di ogni ipotesi di compromesso. Adamovic è stato sferzante: «L'Unione scrittori è stata una filiale della Opu-Nivd. (denominazione della polizia politica staliniana, ndr), una specie di collettivizzazione forzata degli scrittori. Farne parte è una vergogna». Ma anche Chersiatinov ha usato parole di estrema durezza, chiedendo che sia nominata una commissione

ufficiale per rendere pubbliche le delazioni che portarono alle repressioni contro gli scrittori, non solo negli anni 30 e 40, ma anche negli anni 70 (e molti dei delatori sono ancora ben vivi e ricoprono incarichi nell'Unione).

L'iniziativa appare clamorosa e non poco insidiosa. Il «Movimento aprile» dispone di 7 deputati nel nuovo congresso del popolo (tra questi lo stesso Adamovic, Iskander, Cernicenko, Egor Jakovlev, Ghelman) che annunciano interrogazioni parlamentari per fare luce sulla gestione politica e amministrativa dell'Unione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è caduta quando il collettivo redazionale di Sovetskij Pisatel ha scelto come direttore lo scrittore Sroeniemi e la direzione dell'Unione ha respinto la nomina senza dare spiegazioni. Ora la frattura minaccia l'esistenza stessa del collettivo redazionale. E, fin dalle prime battute, «aprile» si mobilita sui temi politici. Ieri, nella casa del letterato, almeno 700 persone hanno ascoltato le testimonianze sul fatto di Tbilisi portate da Ghelman, dalla Komilova e dal giornalista Jurij Rost. Il dibattito sul futuro dell'Unione scrittori si è trasformato in una vibrante manifestazione a sostegno della perestrojka. La direzione dell'Unione ha respinto la richiesta di convocare un confronto a tempi rapidi con «aprile», proponendo di fissarlo per l'autunno. Ma Pristavkin ha detto che sei mesi sono troppi, dopo che si è aspettato tanti anni... □G.C.

Annunciato un plenum
sul terremoto elettorale
«La direzione del partito
sarà messa sotto accusa»

«Gorbaciov non ci hai difeso»
In Urss l'apparato si ribella?

Si annuncia un Plenum straordinario per fronteggiare il panico degli apparati dopo il voto del 26 marzo. Il drammaturgo Ghelman rivela che «la direzione del partito potrebbe essere posta sotto accusa» per avere innescato processi incontrollabili. Gorbaciov: «Il ruolo dirigente del partito è insostituibile». Dura presa di posizione di sei neodeputati: «Tbilisi è un modello per bloccare la perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Sappiamo che il 25 aprile si terrà un Plenum straordinario del Comitato centrale e non è escluso che vi siano tentativi di mettere sotto accusa la direzione del partito». La drammatica rivelazione è stata fatta ieri pomeriggio dal drammaturgo Aleksandr Ghelman, neodeputato del Congresso. Ghelman - che parlava nel corso di un'affollata assemblea di oltre 600 scrittori (di cui riferiamo qui a fianco) - è reduce da un sopralluogo in Georgia compiuto assieme ad altri cinque deputati: Egor Jakovlev (direttore di Moskovskie Novosti), El-dar Scenghelaja (regista), Mikhail Belikov e Dmitrij Lunikov (musicisti) e Boris Vasiliev (scrittore). Tutti e sei hanno firmato una durissima denuncia sul settimanale moscovita affermando che «ciò che è avvenuto a Tbilisi può essere considerato come una sorta di modello di azioni con cui

si possono accadere strane cose». Anche la riunione del Plenum, imprevista, potrebbe significare che è in corso un tentativo di rimettere tutto in discussione, accusando Gorbaciov di non riuscire a tenere sotto controllo i processi innescati dalla perestrojka. Ghelman ha detto di aver letto sulla Leningradskaja Pravda il resoconto degli atti di partito della città baltica tenuti per analizzare il voto del 26 marzo. «Da essi - ha detto - emerge una reazione esplicita contro la perestrojka e accuse contro la direzione centrale che avrebbe innescato una democratizzazione incontrollabile». La richiesta di convocare un plenum straordinario sarebbe stata avanzata dagli elettori, rappresenterebbe la punta di lancia dell'offensiva conservatrice degli apparati, impauriti dalla piega degli eventi.

La riunione con i direttori dei giornali, che Gorbaciov ha tenuto martedì sera, costituirebbe un'anticipazione di quanto il segretario generale del Pcus si appresta a dire davanti al plenum di martedì prossimo. Il testo del suo discorso non è ancora stato pubblicato, ma, secondo indiscrezioni, Gorbaciov avrebbe sostanzialmente tenuto una linea volta a rassicurare gli apparati. La democratizzazione e il decentramento dei poteri devono essere mantenuti e difesi - avrebbe detto - ma devono procedere sotto la guida del partito, che resta l'unica forza di coesione e il cui ruolo è insostituibile. Le spinte estremistiche - avrebbe continuato - esistono e debbono essere fermate, se occorre anche con leggi più severe. Gorbaciov non avrebbe toccato l'argomento Georgia, ma nella relazione al Plenum la questione sarà sicuramente affrontata. Restano ancora non chiarite molte circostanze dell'accaduto. Shevardnadze - nella riunione con gli accademici a Tbilisi - ha detto esplicitamente che Gorbaciov era all'oscuro della decisione di fare intervenire le truppe. Ghelman ha detto ieri di essere certo che la responsabilità è dei dirigenti locali. Ma resta il fatto che - secondo la testimonianza di Jurij Rost - l'attacco sanguinoso è stato condotto da truppe speciali e da soldati regolari dell'esercito. I primi sono, per legge, fuori dal controllo dei poteri locali e dipendono dal ministro degli Interni dell'Urss. I secondi dipendono dal comandante della regione militare (che, come ha rivelato Shevardnad-

Nuove rivelazioni
sul massacro di Tbilisi
Fu un attacco premeditato
Usato un gas misterioso

ze) fu contrario al loro impiego. Non si può dunque escludere che qualcuno, da Mosca, abbia dato l'indicazione di usare la mano dura, anche per dare un segnale di inflessibilità al resto del paese, che essa sia stata condivisa dal partito georgiano e sia stata messa in atto con troppo zelo. Le circostanze rivelate ieri da Rost e dalla scrittrice Galia Komilova, appaiono, in tal senso, gravissime. Almeno due medici - che la Komilova ha citato; per nome - hanno dichiarato di essere stati convocati d'urgenza all'ospedale cieca tre ore prima dell'eccidio, con l'indicazione di tenersi pronti per l'arrivo di feriti. Sarebbe stato uno dei due, reso conto della pericolosità della situazione, a far intervenire il «Catholikos», il patriarca ortodosso della Chiesa georgiana, perché convincesse i dimostranti ad allontanarsi in tempo. La manifestazione era del tutto pacifica. L'attacco sarebbe stato dunque pianificato a freddo. E i testimoni confermano: per uccidere. Confermato l'uso delle vanghe da parte dei soldati. Molte delle vittime (tra cui 14 ragazze) avevano i corpi sigillati dai colpi. Ed è confermato che sono stati usati due diversi tipi di gas, uno dei quali - lo scrive la Pravda - sconosciuto ai medici.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
SEZIONE MAZZINI - Viale Mazzini 85
VENERDI' 21 APRILE ore 20,00
DIBATTITO SUL LIBRO:
"TOGLIATTI E I DILEMMI DELLA POLITICA"
Partecipano:
LUCIANO CANFORA (autore del volume)
MICHELE PISTILLO (storico)
GIUSEPPE VACCA (direttore Istituto Gramsci)
Coordina: GIANNI BORGNA (membro del C.C.)
Prima del dibattito saranno proiettati filmati sulla vita e l'opera di Palmiro Togliatti.

COMUNE DI CESENA
Avviso di gara per estratto
Questo ente rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata per l'affidamento dei lavori relativi alla costruzione del nuovo mercato ortofruttaio in Cesena - fraz. Pievevasta 3° strada esecutiva. Importo a base d'asta L. 18.736.480,00 (iva compresa).
L'appalto comprende movimenti di terra e opere stradali, opere edili, opere speciali in c.a., impianti termici ed elettrici.
I lavori in oggetto sono stati approvati con delibera di C.C. n. 28 del 12/1/89 c.a.r. del Comitato Regionale di Controllo - Sez. Autonoma di Forlì n. 15/3/89 al n. 4237. L'ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24 - lett. a-2 della legge 5/6/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni, con l'indizione di incremento percentuale sul ribasso del 10%, ai sensi dell'art. 17/2° comma della legge 97 del 11/3/88.
Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.
Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 5/6/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni.
Le imprese che intendono partecipare dovranno risultare iscritte all'A.N.C. per importi non inferiori a quelli sottintesi per singole categorie.
Cat. 1 L. 2.500 milioni
Cat. 2 L. 6.000 milioni
Cat. 3 L. 1.500 milioni
Cat. 4 L. 1.500 milioni
Cat. 5/a L. 250 milioni
Cat. 5/b L. 700 milioni
Si precisa che le opere, oggetto dell'appalto, finanziate parte con mutuo della Casa D.D.P.P. e parte con contributo regionale e provinciale, verranno affidate, come prima fase, fino alla concorrenza dell'importo finanziato, pari a L. 12.085.900,000 iva compresa.
L'Amministrazione comunale si riserva di affidare il proseguimento dei lavori per il restante importo di L. 3.650.580,000 al momento del suo finanziamento, secondo quanto previsto dall'art. 12 della legge 1.178, n. 1.
La domanda di partecipazione in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.30 del 30° giorno dalla data di invio del bando integrale all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, avvenute in data 13.4.89.
Copie del bando integrale potrà essere ritirata presso l'ufficio amministrativo lavori pubblici del Comune di Cesena.
La domanda di partecipazione in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, dovranno pervenire entro le ore 12.30 del 30° giorno dalla data di invio del bando integrale all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea, avvenute in data 13.4.89.
Copie del bando integrale potrà essere ritirata presso l'ufficio amministrativo lavori pubblici del Comune di Cesena.
Le domande di partecipazione non vincoleranno l'amministrazione comunale.
Il SINDACO prof. Piero Gallina

I ministri della Difesa a Bruxelles decidono di rinviare il problema

Compromesso alla Nato
sui missili nucleari a corto raggio

Primo atto, alla Nato, dello scontro definitivo sulla «modernizzazione» dei missili nucleari a corto raggio installati in Europa. L'Alleanza alla fine di maggio a Bruxelles. Ieri i ministri della Difesa hanno cominciato la discussione su posizioni contrastanti; oggi, probabilmente, le divergenze saranno coperte con una formula di compromesso che servirà solo a rinviare il problema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

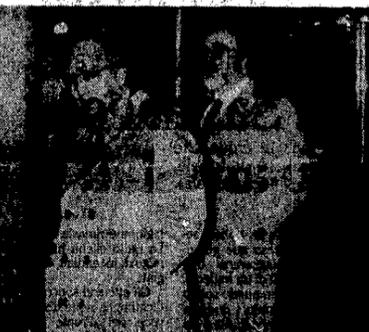
BRUXELLES. Tra gli americani e i britannici, che la decisione sulla «modernizzazione» dei missili nucleari a corto raggio installati in Europa li vogliono subito, e un fronte europeo che con varie differenziazioni non la vuole, o non la vuole adesso, la partita giocata a Bruxelles dai ministri della Difesa dovrebbe concludersi, oggi, con un patto. Il comunicato finale dovrebbe contenere, secondo le previsioni, la stessa identica formula che venne escogitata più di un anno fa, al vertice dell'Alleanza del marzo '88 a Bruxelles. Ove-

no: le armi nucleari tattiche, e quindi anche i missili a corto raggio, vanno mantenute «up-to-date» (aggiornate, mantenute «a un buon livello di efficienza»), formula che ciascuno può interpretare secondo le proprie esigenze. Rispetto a un anno fa, però, il compromesso, oltre che debole e assai confuso, stavolta è anche inesorabilmente provvisorio. In cinque settimane, da qui al vertice del 29 e 30 maggio, la Nato dovrà decidersi e chiarire che cosa veramente vuole, e cioè: 1) installare o no nuovi missili nucleari in Europa

(perché di questo si tratta, e non di una «modernizzazione» dei sistemi già esistenti); 2) negoziare o no con Mosca e con il Patto di Varsavia su queste armi, e eventualmente quando; 3) negoziare con l'obiettivo di eliminarle, e di non installarne di nuove, oppure con l'obiettivo di mantenerne comunque un certo numero, anche a prescindere da quello che avverrebbe dall'altra parte. Solo al terzo di questi quesiti esiste, per ora, una risposta di tutta la Nato: nessuno, ieri, ha sostenuto l'opportunità di una «sterza opzione zero», dopo la «doppia» che portò all'eliminazione degli euromissili e dei missili con raggio da 500 a 1.000 chilometri. Per il resto, intorno alla «modernizzazione» si gioca una partita confusa e quanto mai incerta, complicata sul filo di equilibri che corrono non solo «tra» ma anche «all'interno» dei paesi Nato, soprattutto di quello che fin

dall'inizio, in un vorticoso carosello di ambiguità, distinguo e ripensamenti, è stato comunque poi il capofila della resistenza alla «modernizzazione», la Germania federale. Un gioco che ha assunto, ieri, un aspetto un po' grottesco, visto che a rappresentare Bonn c'era un ministro che non è più ministro, Rupert Scholz, licenziato in tronco e in malo modo dal cancelliere Kohl ma ancora non sostituito dal successore Stoltenberg, che entrerà in carica solo domani. E non solo Scholz è favorevole alla «modernizzazione», ma proprio questo è stato uno dei motivi che hanno portato al suo allontanamento. Le esitazioni tedesche si arrestano comunque, almeno per quanto riguarda il cancelliere e il ministro degli Esteri, di fronte a due certezze: la decisione non deve comunque essere presa prima del '91-'92 (non prima delle elezioni federali della fine del '90, insomma) e la Nato

deve comunque segnalare la disponibilità a una trattativa specifica con il Patto di Varsavia. Ora, se sul primo punto la ricerca di una formula di compromesso per il vertice non appare impossibile - gli americani sono disponibili e circolano già varie ipotesi - sul secondo le cose appaiono assai più complicate. Che negoziato offrire ai sovietici, quando, con quale obiettivo? Sono domande cui l'ormai mitico «concetto globale» delle trattative per il disarmo che i massimi leader della Nato dovrebbero trovare sul tavolo dell'ormai imminente vertice non dà risposta. E intanto matura un altro rischio, tale, ovviamente, solo nell'ottica della Nato: se nell'imminenza del vertice Gorbaciov, con una delle sue mosse a sorpresa, dovesse annunciare il ritiro unilaterale dei «suoi» missili a corto raggio, che cosa succederebbe? Anche la linea comune minima del no alla «sterza op-



Il segretario americano alla Difesa Cheney alla riunione della Nato

zione zero» si spingerebbe e uscirebbero allo scoperto i veri motivi per cui una parte dell'Alleanza vuole installare una nuova generazione di missili: mantenere a un livello alto - più alto di quello attuale - il peso della deterrenza nucleare, considerando non sufficienti le altre misure di aggiornamento dell'arsenale atomico decise già dopo l'eliminazione degli euromissili: il dislocamento di nuovi bombardieri F111 in Gran Bretagna (confermato ieri), lo sviluppo di un nuovo missile terra-aria, lo spostamento di una parte dei som-

mergibili Usa armati con i Cruise nei mari europei. E, d'altro canto, il principio che sembra ispirare il nostro ministro della Difesa Zanone, il quale ha ammesso candidamente, ieri, che la sostituzione dei «Lance» che hanno un raggio di 120 chilometri con i «successori» che avrebbero una portata 4 volte più ampia è una buona cosa perché questa «modernizzazione» (ma ha senso chiamarla così?) accentua la funzione della deterrenza. Se questa è la logica, non sarebbe stato meglio, allora, tenersi gli euromissili?

Liverpool si ribella: «La polizia dice menzogne»

Tifosi assatanati che, ubriachi fradici, assaltano poliziotti e derubano cadaveri. Ancora una volta Liverpool deve, a ridosso di una tragedia, fare i conti con la malaffama che la perseguita. Ma questa volta la città respinge senza mezzi termini le accuse. «Stanno cercando di coprire le responsabilità di altri - dice il sindaco - Siamo una normale città abitata da gente normale che lotta per superare la crisi».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

LIVERPOOL. «Menzogne», dice Keve Coombes - «Quelle che la polizia di Sheffield sta facendo circolare, non sono che menzogne». Il sindaco di Liverpool - o, per meglio dire, il «council chairman» visto che qui la figura del sindaco (mayor) è stata abolita - non sembra conoscere l'antica ed inglesiatica pratica dell'«enfame». Tentano anni, avvocato e laurista, è considerato, sul piano nazionale, uno dei più fieri e irriducibili avversari della trionfante politica della signora Thatcher. E proprio a questo, in una delle poche metropoli europee dove la sinistra negli ultimi anni

non ha subito alcun declino, deve probabilmente la sua indovinata e crescente popolarità. «Quella che è iniziata ieri - dice senza mezzi termini - è con tutta evidenza un'azione di copertura delle vere responsabilità della strage. Non nego, ovviamente, che, in passato, vi siano stati episodi gravi. Ma neppure un bambino, oggi, potrebbe credere a questa inattendibile e tardiva storia di teppismo. Si tratta, semplicemente, di un'insostenibile insulto a quanti stanno pianeggiando i propri morti». Gli fa eco, con altrettanta durezza, il leader dell'opposizione, il liberal-democratico

Paul Clarke: «Sono dichiarazioni offensive e prive di fondamento. Una cosa è certa: nessuno in questa città è disposto a tollerare una simile versione dei fatti». Liverpool fa quadrato. Ma anche oggi, nei giorni del dolore, sembra non poter sfuggire alla malaffama che la perseguita, alla persistente immagine di una metropoli chiusa nel mito della propria sinistra diversità. A ridosso delle ultime dichiarazioni della polizia di Sheffield - riportate a titoli cubitali da tutta la stampa - i luoghi comuni, internazionali, dichiarazioni delle immagini televisive, continuano ad accavallarsi e ad inseguirsi: città di Hoolligans e di ubriachi, città di fantasmi e di teppisti, città di «bestie», come l'ha definita il rappresentante francese in seno alla Fifa. Città dove la crisi dell'industria è stata generatrice di calcistica alienazione e di irrimediabile violenza, come usano sentenziare i sociologi. O ancora, per usare le più prosaiche parole della «lady di lerow», città dove «la gente non ha voglia di lavorare».

Ma è davvero questa Liverpool? Alec Dowdwell è segretario provinciale del consiglio delle Trade Unions, ha 53 anni e dal 1944 non perde una partita del Liverpool. Sabato pomeriggio era a Hillsborough. Dalla tasca estrae con cura un biglietto e lo pone sul tavolo. «Lo vedete - dice - è intatto. All'entrata dello stadio di Sheffield non è stato controllato. La tessera era tale che nessuno avrebbe potuto farlo. La verità è una sola: non c'è stato né teppismo né ubriachezza. Semplicemente la polizia e gli organizzatori hanno perso del tutto il controllo della situazione. Si dicono molte cose di questa città e dei suoi tifosi. Ma, in realtà, quello che ci portiamo addosso è soltanto il peso di alcuni episodi avvenuti lontano da casa. Ad Anfield si gioca tutti i sabati e non è mai accaduto nulla di grave. Il calcio è per noi una festa, una tradizione, un modo di vivere, non una valvola per sfogare istinti beluini».

Aggiunge Keve Coombes: «Lo schema che vuole un rapporto diretto tra crisi e violenza, non regge. Questa è una città che ha pagato un prezzo altissimo alla deindustrializzazione del paese. Ma è anche una città normale, abitata da gente normale che lotta per uscire dalla crisi. Il resto sono favole. Favole nelle quali a noi tocca il ruolo di uomo nero che spaventa i bambini». Non è facile, in effetti, girando per i «covi» della filosofia locale, trovare tracce di uomini neri o di lupi mannari. Ciò che si vede e si sente sono, piuttosto, le sequenze delle quotidiane fatiche di una città percorsa da un traumatico cambiamento, dove ciò che era appare disperatamente aggrappato a se stesso. Con fierezza, ma senza violenza. Nei pub - cosa inimmaginabile a Milano o a Torino - i club del Liverpool e dell'Everton pacificamente dividono i propri spazi, uniti dal comune culto del calcio cittadino. E la birra che scorre abbondante sembra essere, come il calcio, assai più che generatrice di violenza, l'anestico di una sofferenza antica, rinnovata ogni giorno da incontrollati mutamenti.

Liverpool era, fino agli anni Settanta, il primo porto d'Inghilterra. Oggi è il settimo. Ed i suoi «dock» guardano desolati il bacino semivuoto del Mersey. I portuali che fino a non molto tempo fa erano 40mila, oggi sono meno di 2mila. Dice James O'Neill, del centro studi delle Trade Unions: «Era da lì che, in passato, veniva la vita. Liverpool era, in buona misura, la porta dell'Impero. Qui giungevano le materie prime dall'Africa e dall'America e qui, di conseguenza, lavoravano le industrie della trasformazione. Prodotti alimentari, tessuti, tabacco, legno. Ora le linee dei traffici internazionali sono cambiate. Il porto lavora a ritmo ridotto, le industrie hanno chiuso. Ed anche il grande entroterra minerario è entrato in una crisi irreversibile». Nonostante recenti miglioramenti, le cifre della disoccupazione restano altissime: 19,4 per cento contro il 6,7 per cento a livello nazionale. Una percentuale che i calcoli delle Trade Unions fanno impennare fino a quasi il 27 per cento.

«Negli ultimi anni - dice ancora Keve Coombes - la tendenza si è parzialmente invertita. La terziarizzazione della città ha cominciato a creare nuove occasioni di lavoro. Noi non guardiamo al passato. Semplicemente dubitiamo che siano le ricette della signora Thatcher a spalancarci le porte del futuro». Gli effetti di quelle ricette, del resto, già stanno scritte nel panorama della città. Nelle sue ciminiere spente, nelle case bruciate di Towthel dove, nell'81, esplose la rabbia dei neri e degli immigrati. «E non ci sembra davvero il caso - sottolinea il sindaco - di ripetere la cura».

TUTTI I LUNEDI'
CON L'UNITA'
CUORE
settimanale gratuito
diretto da Michele Serra
ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 18 alle 19,30
Ora 7 Rassegna stampa con Carmine Fotia del Manifesto: 8.250.000 firme: l'incontro di Occhetto con il comitato anti-ticket: 8.30 Firenze record: perché ha scoperchiato uno su cinque, parla Paolo Cattelli: 9.30 Il bambino colostro, parla Luisa Quaranta: 10.45 Aborto: dopo la manifestazione di sabato: intervengono Franco Foschi e Adele Cambria: 10.30 il caso Tortora e Campi: intervista di Massimo Brutti: 11-Ticket e Farrowie: che cosa propone il Pci, intervengono Antonio Bassolino, Silvano Andriani, Grazia Labate e Lucio Libertini: 16 Cinema in tv: 17 Comunicazione e razzismo: 4 puntata.
Domenica dalle 10 filo diretto col Pci. Risponderà agli ascoltatori Emanuele Macaluso della Direzione del Pci.
Frequenze in MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,25; La Spezia 87,500/105,200; Milano 91; Novara 81,350; Como 87,700/87,750/96,700; Lecco 87,900; Padova 107,750; Perugia 88,850; Reggio Emilia 86,200/87,000; Imola 103,350/107; Mezzana 84,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 82; Pisa, Livorno, Ancona 82,250/85,800; Macerata 105,500; Palermo 81,100; Roma 94,900/97,105,550; Sassari (Tel. 98,800); Pescara, Teramo, Chieti 106,300; L'Aquila 99,400; Vasto 86,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 84,900; Lecce 105,300; Bari 87,800; Ferrara 105,700; Latina 105,550; Frosinone 90,850; Viterbo 88,800/97,050; Ravenna, Piacenza, Cremona 90,850; Trieste 105,800; Rieti 102,200; Imperia 88,200; Trento 103,000; Rovereto 103,250; Biella 106,600.
TELEFONI 06/6791412 - 06/478883